

Scacco ma non matto

di Kenichi YOSHIMURA Kendo Kyoshi Hachiadan (pubblicato sulla rivista "L'ECHO DES DOJO" nel maggio 1990)
traduzione a cura di Lorenzo Zago

Alla fine sono riuscito a passare l'esame di 7° dan di **Kendo** al 6° tentativo

Personalmente ero molto felice del contenuto dei miei combattimenti e pensavo di avere una forte possibilità di riuscita prima di conoscere il risultato ed è ciò che è successo.

Per essere sinceri, in precedenza, quasi incoscientemente, sotto stimavo la difficoltà dell'esame di 7° dan dato che pensavo sempre d'essermi ben difeso con dei 7° dan di passaggio a Parigi ed, a parte i miei tre insuccessi al 1° dan quando iniziai il **Kendo**, ero sempre riuscito nell'esame al primo colpo fino al 6° dan.

Avevo atteso espressamente due anni in più oltre la data alla quale era possibile presentarmi all'esame, pensando di riuscirci ancora in un sol colpo.

Al mio primo tentativo, trattandosi di uno **shiai**, ero certo di vincere sui miei due avversari. Credevo di aver marcato dei punti niente male. Ma con mio stupore, fui bocciato ed in più uno dei miei avversari passò! Io che credevo di averlo dominato....

Da quel momento, tutta la mia coscienza fu sconvolta. Bisognava che rivedessi tutto! E così, appresi da me stesso che ciò che pretendevo in principio non era che arroganza.

Molti professori mi hanno dato dei consigli, ho riflettuto, ho provato a correggermi, di tentare delle cose nuove.... Furono giorni di tentennamenti. Fino al quinto tentativo, non fui soddisfatto del mio comportamento in esame e non ci furono miracoli.

Felicemente d'altra parte, grazie a questo periodo di ricerche, cominciai a sentirmi molto più forte e più maturo e, negli ultimi mesi, credo di aver colto un elemento mentale che mi mancava.

Quando vidi i magnifici combattimenti di Masago Sensei e Murayama Sensei al Kyoto Taikai che precedeva l'esame, fu per me come un invito, perché era esattamente così che volevo comportarmi nell'esame.

Questa volta mi sentivo più fiducioso, poiché l'efficacia del **Kendo** che ricercavo ed avevo vagamente intenzione di praticare nell'esame era stata dimostrata quel giorno da Masago Sensei e Murayama Sensei.

Perciò feci particolare attenzione a non pensare di toccare l'avversario e fare piuttosto un combattimento di dimostrazione: senza pensare a vincere l'avversario e praticare il mio proprio **Kendo** mettendoci tutta la mia concentrazione e tutta la mia energia ad ogni colpo.

Con questa coscienza, mi sentii tranquillo e concentrato come mai prima.

Con il mio primo avversario, andò abbastanza bene. Con il secondo, siccome non ero più assolutamente contratto, feci veramente tutto ciò che desideravo fare (incoscientemente). Percepivo assolutamente tutti i gesti dell'avversario.

Riflettendoci ora, le mie bocciature mi fornirono degli elementi che mi permisero di progredire di più. Senza di esse, forse non li avrei trovati.

Devo ringraziare tutti gli amici praticanti francesi, perché anche loro sono tra coloro che mi hanno aiutato a progredire. Nel **Kendo**, si può far crescere il partner ed egli ci permette di progredire a nostra volta. Non potremmo mai progredire né praticare **Kendo** senza partner a meno di essere un grande maestro che non ha bisogno che di allenamento mentale.

E' una virtù del **Kendo** e da essa viene il concetto del rispetto verso l'altro. Nel **Kendo**, ognuno è responsabile di se stesso e nello stesso tempo responsabile degli altri, particolarmente di coloro che arrivano dopo. Ad ogni stadio, noi dobbiamo aiutarli a progredire.

Quindi, noi siamo tutti "insegnanti" senza esserlo volontariamente. Approfitto dell'occasione per parlare del comportamento auspicabile per gli insegnanti.

Quest'anno coincide con il 20° del mio arrivo in Francia che il C.N.K. e tutti i praticanti francesi ed anche stranieri hanno desiderato festeggiare. Vi ringrazio ancora una volta. Durante questi venti anni, ho riflettuto molto e mi sono fatto certe idee, dopo le mie esperienze con i Francesi e l'insegnamento ricevuto da molti professori giapponesi di qualità.

Le mie due preoccupazioni erano: come far sviluppare il **Kendo** e come far progredire i praticanti. Non intendo commentare il primo soggetto perché non riguarda tutti i lettori. Al contrario il secondo riguarda tutti i praticanti.

Vent'anni fa, arrivai qui come "insegnante". Al principio, non ebbi problemi particolari, perché le differenze di livello tra i Francesi e me erano grandi.

Gli anni passavano, i Francesi progredivano ed a poco a poco mi raggiunsero. Che fare allora per permettere loro di progredire ancora in maniera efficace? La mia competenza era limitata e non c'erano altri insegnanti di qualità sufficiente.

Così, decisi di mostrare di mia iniziativa, in che modo bisognava allenarsi in **Kendo**, per suggerire loro la direzione che essi dovevano prendere: chiedere il **keiko** ai praticanti che non si conoscevano, in particolare di mai mancare i professori o i praticanti giapponesi di qualità di passaggio, terminare il **keiko** chiedendo loro il **kakari-geiko** e il **kiri-kaeshi**; imporsi questi soggetti di lavoro anche se duri, per esempio essere volontario in **kakari-geiko**, rivedere il proprio **Kendo** comparandolo con gli altri....

Avevo io stesso (ed ho sempre) l'ambizione di progredire e pensando di diventare un buon modello dando l'immagine di un buon praticante di **Kendo**, avevo trovato da solo il miglior modo di progredire io stesso.

Così, mi sono convinto che un buon insegnante non è necessariamente un praticante forte. E' colui che ha una base corretta e solida, colui che sa mostrare ai suoi allievi l'attitudine idonea per un buon praticante, colui che conosce il proprio livello tecnico e che non ha timore di farlo conoscere ai propri allievi, colui che sa analizzare i propri difetti e quelli dei suoi allievi.

Sono convinto che gli insegnanti di questa natura si faranno rispettare dai loro allievi, anche se il loro livello non è molto elevato. Diversamente, se gli insegnanti pensano a "non farsi ridicolizzare" davanti ai loro allievi, non solo non hanno alcuna possibilità di progredire ma manterranno a fatica il loro livello. "Se vengo sconfitto, è vergognoso. Se i miei allievi vedono che non so fare qualcosa è vergognoso". Con queste idee, essi passano il tempo a "non allenarsi" criticando gli altri su elementi che sembrano loro sbagliati (dei quali non sono nemmeno sicuri!). Pensano che il fatto di criticare gli altri accresca la loro credibilità tra i propri allievi. Così, non escono più dal circolo vizioso da loro stessi creato, ed il loro livello cala, si nascondono ancora dietro al loro grado che non significa più un gran che ed un giorno gli allievi scopriranno che era un cattivo insegnante.

Assumere l'umiliazione, è certamente molto duro. Ma l'umiliazione è effimera. Se voi l'accettate, progredirete e sarete più forti in futuro. Se la sfuggite, cadrete nella piega infernale che vi ossessionerà tutta la vita e avrete in fine un'altra umiliazione molto più grave e fatale.

Tutto ciò è chiaramente detto nell'insegnamento teorico del **Kendo**; non avere paura, fare **sutemi**.

Per vincere, non bisogna più pensare di salvare la propria pelle. Bisogna lanciarsi sacrificando la propria vita, è così che si finisce per accorgersi che è il nemico che è a terra....

Senza essere pretenzioso, penso di aver agito pressappoco in questo modo nell'esame.

Mi auguro che molti praticanti francesi arriveranno a cogliere un giorno quest'idea, così il **Kendo** francese sarà invincibile.

Viva gli smacchi! Viva le sconfitte!

Aneddoto: INCREDIBILE MA VERO

Al mio primo esame, mi cambiai sui gradini della sala. Avevo posato il bollettino d'iscrizione sul banco. Cade. Lo raccolgo e lo riappoggio sul banco. Cade un'altra volta. "Ecco! Un cattivo presagio?" Boccato!

Al secondo, avevo completamente dimenticato quest'incidente. Mi cambiai sui gradini ed il bollettino è caduto dal banco. Mi sono ricordato della volta precedente. "Accidenti, ancora!" Boccato!

Al terzo, per non farlo più cadere, ho posato l'asciugamano sul bollettino. Mi sono cambiato senza incidenti. Scendo nella sala per la riunione, il bollettino nella mano destra. Mi allineo e resto vicino per ascoltare le consegne. In quel momento il bollettino scivola dalle mie dita per cadere a terra.... Boccato!

Al quarto, gli metto l'asciugamano sopra e sono ben determinato a non farlo cadere. Per la riunione sotto, afferravo il bollettino molto forte e vado a grandi passi sul banco. In quel momento sono talmente esaltato che faccio un gesto brusco con il braccio che fa volare il bollettino in aria! Non riesco a prenderlo. Boccato!

Al quinto, ero veramente ossessionato da tutti questi spiacevoli incidenti. "Non devi cadere! Ti tengo ecco!" Lo afferro forte e lo metto nella mia busta che lego letteralmente al mio porta **shinai**. "Fatto! Non può più cadere!" Boccato! (ho voluto vincere unicamente con la forza...).

Al sesto, ho fatto attenzione a non farlo cadere ma niente più. Non è caduto. Passato.

Fenomeno curioso....